

Uomini in Cammino

Foglio del Gruppo Uomini di Pinerolo

www.maschileplurale.it

n° 1 – 2020

ISSN 1720-4577

TRASFORMARE IL MASCHILE PER UNA NUOVA CIVILTÀ' DELLE RELAZIONI

Ogni video della serie **FIVE MEN** (nel sito www.cosedauomini.eu) termina con la proposta di pratiche quotidiane che possono rendere serena la nostra vita di relazione. Le trascrivo qui di seguito, invitandovi a guardare quei video in compagnia di amici e amiche (*beppe*).

- **Distinguere la libertà di piacere dalla disponibilità**
 - **Rispettare le sue decisioni**
 - **Accettare un rifiuto**
 - **Stimarla e sostenerla nel lavoro**
 - **Gestire insieme la casa**
 - **Prendersi cura dei figli**
 - **Comprendere le differenze**
 - **Condividere il cambiamento**
- **Trovare un nuovo ruolo**
 - **Ammettere e affrontare le proprie insicurezze**
 - **Avere fiducia in lei**
 - **Rispettare la sua libertà**
 - **Accettare la sua decisione**
 - **Chiedere aiuto**
 - **Conservare il bello**

SONO COSE DA UOMINI

LA FINE DEL DOMINIO MASCHILE

Marcel Gauchet, importante filosofo francese, nel suo libro *La fine del dominio maschile*, riesce a mettere a fuoco, con chiarezza e lucidità, alcuni nodi cruciali di una realtà che sta cambiando velocemente, di un passaggio di civiltà a cui tutte e tutti stiamo assistendo più o meno consapevolmente. Come già anticipava nel 1996 il *Sottosopra Rosso* della Libreria delle donne di Milano, il patriarcato è finito ed è una cosa talmente grande che, per essere vista, domanda l'impegno di una presa di coscienza. Più di vent'anni dopo Gauchet, osservando questo processo in atto, sostiene che ciò a cui stiamo assistendo è talmente enorme da suscitare incredulità, ma l'apparente indifferenza che provoca nasconde un sollievo generale, perché il dominio maschile rappresentava una costrizione per tutti: donne e uomini. Si trattava di un assetto sociale plurimillenario profondamente radicato e ora, con il suo crollo, abbiamo la straordinaria opportunità di esplorare, penetrare e comprendere le ragioni di fondo che lo hanno determinato.

Dove, nella notte dei tempi, è prevalso il dominio maschile gli uomini si sono dotati di dispositivi le cui chiavi di volta erano il potere dello spirito e il potere della forza, ossia la religione e la guerra. Alle donne, quindi, il dono della vita, la cui appropriazione sociale da parte maschile era all'origine della subordinazione femminile; agli uomini la vittoria sulla morte attraverso la guida religiosa e politica della società, dettando leggi, ispirando codici e guidando le condotte. Un sistema di ruoli in cui era l'anatomia a segnare i destini e a regolare la convivenza. La cellula base era la famiglia, depositaria delle virtù di autorità e obbedienza, che consentivano di mantenere o ricostruire un ordine sociale fondato sulla tradizione.

La modernità occidentale ha rielaborato le figure tradizionali del maschile soprattutto a partire dal XVIII secolo attraverso la dimensione del "pubblico". Si diffonde così lo spirito della cosa pubblica e dell'interesse generale dei cittadini, liberi individui di diritto. Tutto l'insieme dei rapporti sociali viene rimodellato su di una tacita dissociazione tra ciò che riguarda tutti e ciò che riguarda soltanto se stessi, tra il pubblico e il privato, separando la sfera sociale politica ed economica dalla sfera domestica. L'autorità del padre, che comandava un gruppo, una stirpe, un clan, si restringe così al nucleo familiare. In questa prima fase, pur assumendo teoricamente l'uguaglianza degli esseri umani e attribuendo alle donne una individualità giuridica, nella pratica è stato negato loro l'accesso all'universo sociale pubblico, monopolizzato dagli uomini, confinandole nel privato domestico.

Negli anni Settanta del Novecento una svolta globale ha dissolto ciò che ancora era rimasto del vecchio ordine. Un vero e proprio terremoto antropologico, che ha cambiato completamente le condizioni della riproduzione biologica e della riproduzione culturale, imponendo, molto velocemente, un cambiamento di norme e valori. L'ordine delle priorità si è rovesciato: la famiglia è stata affidata alla libera disponibilità dei suoi membri, perdendo la sua portata collettiva. Nel nuovo ordine esistono solo più individui di diritto che dispongono liberamente della propria sessualità e della facoltà di riprodursi. Diventare genitori non è più un atto che coinvolge l'intera società, bensì una scelta che riguarda solo i genitori, comportando anche problemi di natalità, poiché il figlio del desiderio è più raro di quello del caso. Uno degli indizi più chiari di questa rottura è stato proprio il rapido liquefarsi della figura del padre. La deistituzionalizzazione della famiglia ha svuotato di senso la figura paterna. Non è più necessario che il padre sia un capo e che il capo sia un padre. L'autorità si è depatriarcalizzata e il dominio maschile ha perso il suo più solido punto di appoggio. Secondo l'autore, però, il colpo di grazia non è arrivato dall'importantissima e necessaria lotta per l'uguaglianza delle donne, bensì dalla presa in carico, da parte del politico, del lavoro simbolico istituyente della società stessa. Nell'ordine precedente la religione e la politica ponevano la differenza dei sessi nel cuore dell'essere-in-società e della sua perpetuazione. Ora, nel nuovo simbolico, esistono solo individui di diritto, imparzialmente e oggettivamente uguali e neutri. La società degli individui vive tuttavia una profonda dissociazione tra ciò che i suoi membri devono condividere in quanto uguali, con identici diritti, e ciò che riguarda solo loro, in virtù della loro libertà di singoli, del loro sentire soggettivo secondo l'emozione, l'empatia per la specificità di ognuno, la promozione dell'individualità privata. La differenza non è più tra i sessi, ma negli individui stessi. Non si sceglie il proprio sesso, ma si ha la libertà di scegliere in che rapporto stare con questa dimensione del proprio essere. Per questo, sostiene Gauchet, non ha senso pretendere un superamento statutario della parzialità sessuata tanto quanto non ne ha cristallizzarsi in essa. Con ogni evidenza, comunque, l'emancipazione femminile è stata *il cuore dell'avvento* di una società degli individui, la sua massima

espressione, e la detronizzazione pacifica del maschio ha portato anche a un'emancipazione maschile, poiché il dominio e i privilegi avevano un prezzo molto alto. I vincoli della virilità e gli obblighi che accompagnavano il monopolio dell'esistenza pubblica erano pesanti.

Tanto che la gran parte degli interessati ha accolto la fine del proprio regno senza troppo dispiacere: mai dei dominanti si sono accomodati con tanta facilità all'abbandono delle loro prerogative. La verità è che questa fine ha rappresentato la liberazione da un fardello anche per loro, e infatti rarissime sono le nostalgie per l'antico regime. Questa rivoluzione ha di bello che anche i presunti perdenti ci hanno guadagnato (p.49).

Senza dubbio la fine del dominio maschile ha sconvolto le relazioni tra i sessi e siamo ancora lontani dal raggiungimento di un nuovo equilibrio. Ora che procreare e creare una famiglia non rispondono più ad imperativi sociali e a precisi codici di comportamento, gli appartenenti ai due sessi possono manifestare attitudini e prospettive esistenziali potenzialmente divergenti. Infatti è sempre più evidente una *discordanza dei desideri* tra uomini e donne. Nell'universo maschile l'autore mette in evidenza la disaffezione scolastica riscontrata nei giovani uomini e una controcultura dell'immaturità, conseguenze naturali della perdita nella società di responsabilità paterna. Un altro dei segni distintivi è la pornografia, che evidenzia un rapporto con la sessualità per nulla interessato alle reali aspettative femminili, nel segno della dissociazione e del rifiuto di qualsiasi legame con la procreazione. Nella maggior parte dei casi, infatti, le donne non si riconoscono in questa strumentalizzazione erotica. Uno dei principali motivi di separazione delle coppie resta però la discordanza dei desideri rispetto alla procreazione. Mentre un numero significativo di uomini vivono la paternità con un senso di rifiuto o di rassegnazione, la gran parte delle donne aspira a conciliare maternità desiderata e vita professionale. Inoltre, a fronte del rifiuto maschile, molte donne decidono di fare famiglia a prescindere dal padre.

Oggi, con ogni evidenza, esiste e coesiste di tutto, e le situazioni descritte da Gauchet sono accompagnate da controtendenze molto significative. Accanto al rifiuto di una funzione paterna senza più un contenuto preciso emerge, infatti, lo sforzo di reinventare la paternità elaborando nuovi significati, dotandola di un'identità adatta alle circostanze. All'opposto della discordanza e dell'incomprensione tra i sessi è all'opera la ricerca di una rinnovata alleanza tra uomini e donne:

Il disamore reiterato si accompagna a eroiche esplorazioni amorose che spingono gli esseri ad affrontare insieme una verità su se stessi che le convenzioni avevano sempre imposto di tenere nascosta (p.58).

In questa diversità di linee di condotta però giocano molti fattori: il diverso livello di educazione, gli strumenti e l'inventiva che abbiamo a disposizione per giocare come individui, per affrontare la complessità delle scelte e la vastità delle loro conseguenze. Purtroppo la libertà che abbiamo guadagnato si accompagna ad una *disuguaglianza nascosta ma vertiginosa* di mezzi e questo è un fattore che pesa e peserà molto per quanto riguarda gli esiti di questa trasformazione.

Per concludere, il filosofo francese entra nel merito delle ripercussioni simboliche provocate dalla *rivoluzione tranquilla dell'uguaglianza*, che ha sconvolto la figura dell'autorità paterna. Il principio di uguaglianza comporta un resto irriducibile: se le donne possono fare tutto quello che fanno gli uomini, non è la stessa cosa per gli uomini, che non possono procreare. Le donne hanno acquisito con l'uguaglianza lo status di individue di diritto e attrici sociali, in più mantengono la differenza costitutiva del potere di partorire. Il ruolo materno diventa così la figura della responsabilità per eccellenza, di esemplarità e quindi di autorità che guida senza imporsi. Non un dominio femminile né un regime matriarcale, bensì, una volta garantita l'uguaglianza tra i sessi, la nuova autorità materna ispira il modo in cui l'uguaglianza verrà applicata, lo stile dell'azione pubblica, la trama di relazioni che si stabiliranno. Alla freddezza astratta e all'impersonalità istituzionale predisposte dalla società degli individui di diritto, i valori materni aggiungono l'attenzione alla singolarità, l'empatia e la fermezza benevola per accompagnare gli individui verso il loro bene. Definiscono così il modello della buona autorità aperto a tutti, poiché anche gli uomini possono farvi riferimento, contrariamente al modello di autorità paterna che restava esclusiva maschile. Tutta la catena educativa, inoltre, è interessata a questa metamorfosi del modello di autorità, toccando l'insieme dei rapporti sociali. Ma, mette in guardia Gauchet, la promozione del modello materno di autorità non ha ancora riempito il vuoto creato dal superamento del vecchio

ordine. Siamo a cavallo di un cambio di civiltà e il lavoro di simbolizzazione è in pieno svolgimento, viviamo un vuoto e un'assenza che ci inquietano.

A questo punto io credo sia fondamentale lavorare il più possibile per ridurre la *disuguaglianza nascosta e vertiginosa* e consentire ad ogni uomo e a ogni donna di avere i mezzi necessari per affrontare, nel qui e ora della propria esistenza, il passaggio epocale e collettivo nel quale siamo lanciati. Se possibile contribuendo, in prima persona, con una propria competenza simbolica.

Marcel Gauchet, La fine del dominio maschile, 2019, ed. VP vita e pensiero

Doranna Lupi

* * * * *

... TESSENDO PAROLE LEGGERE ... PER ACCUDIRE LA VITA ...
... La pratica del ... COME SE ... con natura ed animali ...

Oggi son lieto
come una ninnananna
sopra una culla...

Per chi crede di non essere portat* alla poesia: invito a ritrovare, con un semplice “paragone”, una parola senza spigoli, a uovo... Questa esperienza, di un “far poesia” semplice ma rigenerante, in alleanza con cosmo, natura ed animali, l'ho fatta a scuola, a partire dal nido, ma penso di diffonderla per sostituire gentilezza alle tante parole aspre, violente o piene di cenere che ci avvolgono... Questa pratica “mite” dona benessere perché fluisce da un “respiro rotondo”, circolare, e non da quello della fretta... “*Oggi sei bell* come una rosa...*” nasce da un sorriso e non da una frase fatta... E così parlando delle nostre emozioni: nell'haiku sopra c'è gioia ma, parlando di una sensazione di sollievo, liber* da una zavorra, potrei dire: “*Ora mi sento legger* come una piuma...*”. Insomma, questo triste trionfo delle parole astratte, che parte dalla prima elementare, sembra ricco di definizioni, ma invece, in fondo, si rivela... come un nido vuoto... Diffondere, invece del “silenzio” o di una scheletrico “like”, un gentile “come se”, con un tocco di semplice e preziosa poesia, può diradare la “cappa di smog” che avvolge, con le nostre parole, anche il nostro vivere... Ed io per primo sarei lieto “*come gatt* che fa le fusa*” ricevendo anche poche parole ma “*fresche come un'aurora...*”. E la scusa “non ho tempo” è “*come una bugia con le gambe corte*”...

Mario Bolognese <canticocreature@gmail.com>

Queste “parole leggere” ce le regala Mario Bolognese da Padova, invitandoci “a diffondere tra di noi e nel nostro ambiente affettivo e sociale una parola e un linguaggio con... qualche germoglio..., in modo da intenerire il prato della vita”.

abbiamo letto

Chiara Volpato, PSICOLOGIA DEL MASCHILISMO, ed. Laterza, Bari 2013

L'autora è docente di psicologia sociale alla Bicocca di Milano. Consiglio la lettura di questo libro perché oggi il maschilismo non è tramontato, anzi, e nel libro sono spiegate in modo chiaro quali sono le dinamiche che si creano, nel rapporto di potere tra uomini e donne, supportate da ricerche e una nutrita bibliografia. Naturalmente anche l'Italia viene presa in considerazione sul perché delle disparità tra donna e uomo, con un accento oggi quasi di rivincita. I motivi sono diversi: la presenza ingombrante della Chiesa, il non aver affrontato un dibattito storico e aperto sul fascismo, ritardi culturali, dovuti ad una bassa scolarizzazione, che hanno permesso di farsi strada, sino ad oggi, a un maschilismo per certi aspetti becero e in evidente crisi. Buona lettura.

Lorenzo Argenton

PAROLE ACCOGLIENTI BULLISMO IN RITIRATA

Il linguaggio ha una dimensione relazionale strettamente legata alla persona. Ciò che diciamo, il modo in cui lo diciamo, intercetta chi ci sta accanto, ci ascolta e può venire toccato in positivo o in negativo dalla nostra narrazione della vita; non possiamo dunque non tenere conto della responsabilità che ne deriva. Il linguaggio non solo descrive la realtà, ma può e deve contribuire a costruirla, evitando di cadere in polarizzazioni o generalizzazioni superficiali che hanno poco a che fare con la multiforme bellezza delle culture e dei popoli. Non dobbiamo dimenticare, infatti, che la storia dell'umanità porta impresse le ferite di ogni volta che la parola è stata violata del suo potere di condivisione per falsificare la realtà. Questa consapevolezza dovrebbe guidare l'agire di chi riveste ruoli sociali e politici, e ancora di più di chi ha un ruolo di educatore, in famiglia, nella comunità e nella scuola. (...)

Bambini e ragazzi aspirano a cose grandi, a una pienezza di vita che spesso noi adulti abbiamo mercanteggiato col quieto vivere; tuttavia non è inusuale che a queste grandi aspirazioni s'accompagni un evidente disorientamento per il futuro e ciò che li circonda. Non è strano trovarli persi nel labirinto di emozioni difficili da contattare o semplicemente da nominare. Ciò accade soprattutto quando la vita pone loro degli interrogativi difficili da interpretare; li ritroviamo così immersi in paure che non solo non trovano risposta, ma che sono addirittura amplificate dai facili slogan con cui gli adulti fanno sintesi della vita.

Certi linguaggi sono lo specchio del ripiegamento emotivo e individualista che caratterizza il nostro tempo. E' il caso del delicato tema dell'immigrazione; l'informazione che arriva ai nostri ragazzi è in molti casi lacunosa e arrabbiata e le parole usate creano muri più che ponti, col rischio di contribuire anche inconsapevolmente a ingenerare atteggiamenti emarginanti. I termini usati, senza che siano spiegati, non solo confondono e discriminano, ma feriscono l'animo dei più piccoli con ansie che non apparterebbero loro, che vivono protesi alla naturale curiosità verso chi è differente e può rappresentare una scoperta per la vita. Le parole dunque hanno il potere di unire nella condivisione o, al contrario, quello di dividere nella contrapposizione. Espressioni come "profugo", "straniero", "immigrato", "diverso", usate in frasi dai toni foschi, o più semplicemente la distinzione "noi e loro", quotidianamente proposte dai media, disorientano i più piccoli, anche perché fortemente in contraddizione con il giusto stigma nei confronti degli episodi di bullismo.

(...) Sono convinta quindi che uno dei primi interventi per favorire una reale cultura del rispetto e dell'inclusione sia quello di prevedere spazi educativi dove le domande spinose dei nostri bambini e dei nostri ragazzi trovino diritto di cittadinanza e il linguaggio torni a essere strumento di costruzione di convivenza civile e rispettosa oltre che di solidarietà. (...)

Attraverso i racconti i più piccoli imparano a scoprire, comprendere e mettere in comune le differenze fino a ricomporle, trovando ciò che accomuna più che ciò che divide; nelle mille storie proposte loro i nostri giovani possono attraversare il mondo, il tempo e lo spazio in cui vivono, intercettando idee vecchie e nuove, culture, popoli, proiettandosi al futuro. Ciò li rende capaci di confronto con altre realtà, ampliando la loro percezione dell'esistere e orientandola a una multiculturalità vissuta veramente come ricchezza. (..)

Barbara Baffetti (NOI famiglia & vita – gennaio 2020)

Scrittrice per l'infanzia. Docente progetto RispettiAMOci di educazione all'affettività e alla sessualità

* * * * *

**«Soprattutto non perdere la voglia di camminare:
io, camminando ogni giorno,
raggiungo uno stato di benessere
e mi lascio alle spalle ogni malanno.
I pensieri migliori li ho avuti mentre camminavo,
e non conosco pensiero così gravoso
da non poter essere lasciato alle spalle con una camminata».**

Soren Kierkegaard, filosofo e teologo (dono di Giuliana Dall'Argine – Reggio Emilia)

OLTRE I COCCI DI UNA CRISI CONIUGALE

Annotazioni su un romanzo rivelazione

Ricorrere alla terapia di coppia è oggi, com'è noto, una pratica diffusa: fioriscono i centri di ascolto, e le modalità di 'cura' sono variegata, con l'utilizzo in particolare del trattamento 'sistemico' (che tiene conto dell'intreccio tra tutti i componenti del nucleo familiare, dai genitori agli eventuali figli, e che lavora sull'elemento *conscio* e sulla *parola*) oppure di quello più tradizionale, cioè di tipo psicoanalitico, che - a partire da ciò che ciascun componente della coppia dice - tende a lavorare sul *profondo*, aprendo le porte a un "addio amichevole" oppure (in percentuale minima) a un rinnovamento radicale.

Chi voglia ascoltare senza troppi moralismi, e anche senza tendenze consolatorie, una voce un po' fuori dal coro non ha che da confrontarsi con il fortunato libro di John Jay Osborn *Ascoltate il matrimonio* (in originale: *Listen to the Marriage. A Novel*, pubblicato in italiano di recente dall'Editrice Bollati Boringhieri, Torino 2019, pagine 201, € 17,50). L'autore è uno sceneggiatore e romanziere americano, regista teatrale oltre che scrittore. Condotta in una piacevole forma narrativa, e al tempo stesso imbastita come uno sceneggiato dai dialoghi vivaci e densi di *humour*, questo testo dal sapore autobiografico è una trascrizione spigliata e - a quanto pare - fedele della vicenda personale dell'autore, che è reduce da un'esperienza di *marriage counseling* protrattasi per ben quattro anni.

I protagonisti del racconto, che vivono a San Francisco, sono un'inquieta e orgogliosa professoressa di ruolo di letteratura inglese, Gretchen, e un agiato socio di un'impresa commerciale, Steve, abituato a nascondere alla partner le difficoltà coniugali e le proprie scappatelle. Superstiti di una logorante guerra tra le mura domestiche e ormai prossimi al divorzio, con due bambini da gestire, dopo un anno di separazione i due hanno deciso di rivolgersi a una terapeuta della famiglia, Sandy, la quale riflette - si dice subito all'inizio della vicenda - "*su come fossero intrecciati, intrappolati, su come entrambi evitassero di affrontare le questioni più pesanti*", preferendo forse divorziare "*invece che parlare dei propri problemi*". Di fatto il romanzo di Osborn, che permette di sbirciare nell'intimità di una coppia sull'orlo del fallimento e letteralmente cattura per la scioltezza e l'immediatezza della scrittura, è assai più che un diario delle sedute analitiche cui il protagonista e sua moglie si sottopongono nell'arco di dieci mesi, dapprima separatamente e poi insieme: è un esperimento e una provocazione nei confronti di ciò che si dà per scontato. Il percorso è scandito da una serie di incontri in cui vengono rivissuti i reciproci tradimenti, le ruggini mai decantate, il senso di soffocamento provato da Gretchen nella relazione, le delusioni e i risentimenti... Le varie sedute divengono una provocazione continua da parte della terapeuta, Sandy, che con estrema franchezza ha posto come fondamentale regola che, almeno durante gli incontri in studio, i due siano "*del tutto sinceri*" l'uno con l'altra, abbiano voglia di "*dirsi tutto*" senza obbligarsi a farlo, perché altrimenti "*non si va da nessuna parte*". Il che rende palpabile, pagina dopo pagina e incontro dopo incontro, lo sforzo e la tensione continua di ciascun partner e dell'analista stessa a cogliere cosa c'è "*dietro le parole*" di ognuno.

I tempi con cui i componenti della coppia riusciranno a far tesoro di quella sollecitazione a "*dirsi tutto*" per poter arrivare da qualche parte si rivelano differenti. Sorprendentemente breve nel giungere a un ammorbidimento e a un 'ravvedimento' si direbbe il percorso intrapreso da Steve, che - su consiglio dell'analista - con un'entrata in scena a dir poco inattesa cede alla moglie, preoccupata per i soldi dopo essere andata a vivere da sola facendo "*un passo enorme*", l'anticipo di duecentomila dollari, frutto della vendita della casa che essi hanno in comune, e che non fatica a riconoscersi un po' farfallone e poco responsabile. Piuttosto scostante, caparbio e duro a morire appare invece l'atteggiamento di lei, che non è disposta a perdonare e che continua ad alimentare una relazione extraconiugale con il suo amato e carismatico ex insegnante di letteratura inglese, Bill, tutto sommato più per riparare alla ferita in lei prodotta dal tradimento di Steve che per autentica passione per l'amante.

Nel racconto compare una poltrona verde apparentemente vuota: quella dedicata al matrimonio. Collocata nello studio appositamente dalla analista tra i due, essa equivale a una quarta presenza nella stanza; rappresenta in maniera silenziosa, discreta e insieme scenograficamente inquietante, il *matrimonio stesso*. Alla poltrona alla fine i due protagonisti finiranno per rivolgersi, cogliendone i pensieri profondi, dialogando quasi con lei, e in parallelo re-imparando a parlare tra loro. Non sarà un percorso né facile né scontato. Sarà un percorso 'maieutico', nel corso del quale ciascuno imparerà a lavorare su se stesso, a concentrarsi su di sé piuttosto che cercare di cambiare il proprio partner, e nel quale l'infedeltà si profilerà

non solo come una fonte d'infelicità, ma anche come la quinta scivolosa capace di lasciar dischiudere un nuovo inizio.

“*Se mai torneremo insieme*” dice Gretchen a Steve sul finire del romanzo “*dovrà essere un matrimonio del tutto nuovo*”. Un momento decisivo (e quanto mai sofferto) per lei sulla strada per avviare un matrimonio “del tutto nuovo” con il suo Steve sarà quello in cui il lettore s’imbatte proprio nel finale: il faticoso e sorprendente gesto di coraggio e di sacrificio che lei deve esibire troncando la relazione extraconiugale - che si è trascinata come per ripicca - con il suo disinvolto Bill, a sua volta poco chiaro nei confronti della propria consorte. Questo libro istruttivo, coinvolgente e di gradevole lettura, sembra voler suggerire che, a volte, il non cedere le armi alle prime difficoltà e lo sforzo di andare oltre le macerie e di aggiustare - con fatica - i cocci di un rapporto di coppia andato in crisi non sono più una chimera, ma possono dar frutti che hanno il sapore di un “miracolo”, di una lenta, snervante (ri)conquista. Per sortire un risultato adeguato ci vuole però – sembra dire l’autore – anche un terapeuta (o una terapeuta) con le idee chiare. Come Sandy, che – soprattutto per il benessere dei figli - “*voleva che quel matrimonio si salvasse: non era mai stata una terapeuta neutrale*”.

Giulio Schiavoni

NIENTE CATENACCI ALL'ARMADIETTO

Sto leggendo il Diario dal carcere di Claudio Pozzi, obiettore di coscienza al servizio militare negli anni '70. Non voglio aspettare di finirlo prima di parlarvene, perché a pagina 79 racconta, in una lettera alla sua ragazza, un'esperienza illuminante:

“L’istinto alla sopravvivenza, che è molto forte nell’ambiente dei detenuti, porta molto facilmente alla chiusura, all’individualismo, all’egoismo, al pensare solo a se stessi. Se io riesco ancora a tenermi a galla è proprio per la forte carica comunitaria che ho alle spalle.

Veramente mi sto rendendo conto di come lo spogliarsi delle proprie cose, e della propria persona, per metterla a disposizione degli altri (anche a costo di rimanere senza) sia l’unico modo di affratellarsi e, potrei dire, l’unica ‘difesa’ vera.

Ti porto, ad esempio, un’esperienza: tutti i detenuti, appena arrivati, si affrettarono a consigliarmi di mettere al mio armadietto un catenaccio, perché molti vengono a rubare e senz’altro avrei ‘perso’ qualcosa. Dal primo giorno non ho mai voluto, anzi, il mio armadietto è spalancato e tutti sanno che possono venire a prendere in qualunque momento qualunque cosa occorra loro (pastelli, penne, sigarette, cerini, fogli, ecc.) (la roba da mangiare la mettiamo in una cesta comune). Ebbene, ora, dopo oltre un mese che sto qui, posso affermare con sicurezza che non mi è mai stato rubato niente, anzi, dovresti vedere la cura che ha, ognuno che prende qualcosa, di rimetterla a posto, perché sente l’armadio anche come suo e sa che potrà ritrovare quello che gli serve quando vuole. (Pensa che siamo in un ambiente in cui molti sono ‘ladri’ o ‘delinquenti abituali’ per renderti conto di quanto sia importante questo). Ebbene, non so se sarei riuscito a fare questo, qui, se non avessi avuto l’esperienza di comunità alle spalle; e, come questo, potrei citarti tanti altri esempi, non solo a livello di cose, ma anche di persone e di atteggiamenti”.

NOI E IL CENTRO CULTURALE VALDESE

Bruna Peyrot, amica e compagna di una vita, è stata nominata presidente del Centro culturale Valdese di Torre Pellice (via Beckwith 3 – tel. 0121932179 – email: segreteria@fondazionevaldese.org). Per sabato 15 febbraio ha organizzato un seminario dal titolo “Stiamo al Centro: pensarci per il XXI secolo”. Lo scopo era di “aprire un confronto sul ruolo di un centro culturale valdese e protestante oggi, in una società complessa che richiede, per essere compresa, un approfondimento particolare – dalle parole che usiamo per dire i nostri progetti a concetti importanti ma spesso abusati come memoria, identità, appartenenza ecc.”.

Ho accolto l'invito a portare il mio contributo "di ragione e di immaginazione" – come da lei richiesto - con la lettera che trascrivo di seguito:

Carissima Bruna,

come ti ho detto l'altra sera, non potrò essere presente al seminario perché impegnato a Bologna con le CdB italiane. Ma ti mando due righe per rispondere al tuo invito a portare un contributo.

A me sembra urgente mettere al centro, sul tavolo, la QUESTIONE MASCHILE, facendone "un tema" per l'impegno di "tutte le istituzioni culturali del territorio", come scrivi nell'invito.

Non solo la violenza maschile sulle donne, in tutte le sue forme, ma anche la violenza che il pensiero unico dominante di stampo patriarcale continua a perpetrare sull'economia, sull'ambiente, sulle "civiltà" che declinano a causa dell'ingordigia di chi controlla e domina le risorse, i corpi e la finanza...

TRASFORMARE IL MASCHILE PER UNA NUOVA CIVILTÀ' DELLE RELAZIONI: è un progetto culturale, politico, religioso... che mi auguro il Centro Culturale Valdese faccia proprio.

I miei più sinceri auguri di buon lavoro e un abbraccio a te.

Beppe Pavan – 7.2.2020

* * * * *

In questo intarsio

In questo intarsio
di paralleli e meridiani
indicatemi
un punto del loro incontrarsi
su terraferma libera
in pace.
Per favore fatemelo appuntare
e vi veleggerò sopra
vi passeggerò
prenderò dimora.
Chiederò consiglio
ai fili d'erba ai fiordalisi
ai giovani e agli anziani
ai loro piedi
alle loro mani
alle "magnae chartae" del loro cuore.

Sussuratemi
dove sono stati messi al rogo
gli alfabeti di guerra
meticolosamente
con grazia e furore
dalla A alla Z
messi al rogo
messi in fiamme di luce

inceneriti
fatti davvero cenere
irreversibilmente cenere.
Sussuratemelo per favore.
E chiederò alla cenere
di ricordarmi
la tela fragile del mondo il suo potersi lacerare.

Ditemi
anche solo con un filo di voce
che ci sono i fiori di ciliegio
pane vino acqua puliti
dignità per tutti
degnò lavoro degna paga
niente banche
un equo sistema di vita
sanità educazione
ogni allusione alle armi decapitata
ogni violenza neppure pensata
tutto l'amare benevolo permesso libero
che da dentro a fuori prende coraggio e volo.
Ditemelo
magari a bassa voce.
Ditemelo in coro.

Eva Maio (Il granello di senape 1/2020)

**Per informazioni e invio materiali: la redazione è presso Beppe Pavan - C.so Torino 117 – 10064 Pinerolo
tel. 0121/393053 – cell. 3391455800 - E.mail: carlaebeppe@libero.it**

Chi può mandarci un contributo usi il bollettino di c/c postale n. **39060108** intestato ad
Associazione VIOTTOLI - Pinerolo, specificando nella causale "contributo per Uomini in Cammino". Grazie.
Lo invieremo comunque a chiunque ce lo chieda, sia in formato cartaceo che web.
